

Prefazione

Bruno D'Amore

Me ne stavo sdraiato su una poltrona comoda assai, calice a portata di mano, bottiglia un po' più lontana per evitare facili tentazioni; stavo leggendo per la millesima volta una dimostrazione famosa che non vi dirò mai; la rileggo di tanto in tanto perché è talmente bella che mi dà gli stessi brividi del XXXIII del *Paradiso* (che pure amo). Quando, d'improvviso, rientra Martha e mi porta la posta; sì, perché esistono ancora queste cose: i francobolli, le buste, i timbri e le cassette di legno nell'androne d'ingresso degli edifici.

Oramai è talmente demodé ricevere posta di carta, un oggetto leggero che ha fatto un viaggio in treno, con buste formato "americano" che qualcuno infila in certe cassette rosse, sempre più rare per le strade, che si fa festa. Guardi il mittente e scopri che non lo conosci: tal zio Pippuzzo; guardi il timbro postale dell'ufficio postale di partenza: Uggiano la Chiesa (Le), mai sentito prima.

La prima cosa che fai, ancor prima di tagliare accuratamente il bordo superiore della busta, è di correre subito al PC, tanto è sempre acceso, come si faceva una volta con la radio, entrare in Google Maps e vedere ... Altro che sconosciuta, è zona di masserie, di ristoranti, di spumone, di pizzica e di vino, e che vino!, uno dei miei preferiti, il Primitivo di Manduria, che costituisce per me quasi una religione, alla quale ho convertito mia moglie colombiana, appena giunta in Italia.

La curiosità mi prende come un nodo alla gola e così apro la lettera, con cura, con perizia sopraffina.

Da molti anni non lo vedevo: appare un foglio scritto a mano, con l'inchiostro, una rarità sempre più raffinata che ti strappa le lacrime e ti fa sobbalzare. E poi leggo.

La riservatezza m'impone di non dire nulla più se non lo stretto contenuto. Scrive questo signore che si firma Zio Pippuzzo, tipo assai particolare, che deve aver pensato ad ogni frase, tanto da riuscire ad essere laconico ma completo, persuasivo ed efficace.

Mi chiede il favore di dire di sì a Leonardo che ha scritto un libro su di lui e sulla matematica e che tanto vorrebbe la mia prefazione per motivi di stima (che io so di non meritare). Mi descrive prima Leonardo, e lo fa con amore; e poi la matematica contenuta nel libro, e lo fa con tale sagacia che mi lascia senza parole.

Ve l'immaginate voi uno Zio Pippuzzo a Casamassella che discute con gli amici suoi del borgo, proponendo loro temi di matematica?

Mi ricordo qualche domanda, cui fa cenno tanto per darmi delle idee: 1 è un numero primo?, si può dividere un numero per 0?, 0 è un numero pari o dispari?, quanto fa 5 alla zero?, e simili, questioni assai elementari mescolate a riflessioni profonde. Sapete quel tipo di domande che a volte ti vengono ma che non sai mai a chi rivolgere ...

La lettera è secca e breve, ma in essa mi parla di personaggi favolosi, che sembrano usciti dalla tavolozza d'un pittore folle durante uno dei (tanti) sogni della ragione, ma che lui giura essere reali, ciascuno con peculiarità proprie. E finisce con una promessa che mi fa sobbalzare: se accetto di scrivere questa prefazione, Zio Pippuzzo mi farà avere una bottiglia di QUEL vino, me la farà portare da un tale compare che deve andare da Otranto a Milano, dunque passare in treno da Bologna; basterà trovarsi alla stazione ad una determinata ora di un certo giorno.

Ora, io vivo a Bogotà; ma ogni tanto faccio in salto in Italia e qui abito a Ravenna; figurati, ci vado apposta da Ravenna a Bologna pur di ritirare quel nettare degli dei, quella quintessenza della meraviglia della Natura.

Ma, come faccio a rispondergli? Non c'è un recapito, un indirizzo, né postale né elettronico; poi penso che se scrivo nell'intestazione: Zio Pippuzzo, Casamassella, Uggiano la Chiesa (Le), metto la mia risposta in una busta affrancata, metto la busta in un cassetta rossa e prego, beh, qualche cosa succederà, secondo me la lettera arriverà.

E così aspetto il libro, prima di rispondere; Leonardo si fa vivo (lui via e-mail, mandandomi un pdf), leggo il libro, mi entusiasmo, apprezzo l'idea, la narrazione, i trucchi magici per introdurre personaggi ed idee, e così mi metto a scrivere la prefazione, quasi di getto, centellinando un vinello buono (sì buono, per carità, ma nulla rispetto a quello che riceverò).

Metto in evidenza nella prefazione anche il fatto che lavori come questo servono a smitizzare la stupida idea che la matematica non possa essere raccontata e resa narrazione o teatro; che non si possa parlare dei problemi di matematica così, anche un po' alla buona, tanto per scambiarsi idee ed opinioni; e, perché no?, per far divertire i ragazzi, quelli che "io la matematica non" che, se leggessero racconti avvincenti o divertenti, cambierebbero certo idea.

Ecco, insomma, scrivo tutto questo al PC, correggo un po', mi rendo conto che non so più scrivere a mano, come mi sarebbe piaciuto; stampo, piego il foglio in tre, lo inserisco nella busta, a mano scrivo il destinatario come ho detto, il mittente (con molta cura, perché dovrò ricevere una avviso per correre alla stazione ferroviaria di Bologna un certo giorno). Poi vado da Carletto, il tabaccaio sotto casa, compro il francobollo, lo applico sulla busta e inserisco il tutto nella cassetta rossa che immagino essere vuota.

Poi mi chiedo: ma passerà mai qualcuno a ritirare questa missiva? Torno da Carletto e glielo chiedo e lui m'assicura che sì, che ogni mattina passa un tale a ritirare tutto e che in 2-3-4 giorni la mia lettera arriverà. Lui non sa che non ho indicato alcun codice postale e che mi affido alla buona volontà di un impiegato delle poste.

Per cui, se il lettore leggerà questa prefazione, allora vuol dire che la spedizione ha funzionato; altrimenti essa vagherà nel mondo delle idee possibili che non si realizzarono, mondo affollato assai.

Ed ora, spedita la lettera a Zio Pippuzzo, rileggendo il libro in pdf di Leonardo per gustarmelo, e non più per analizzarlo, aspetto, aspetto quel che tutti sanno ...